

## DEBITO PUBBLICO MILANESE

### E OPERATORI FINANZIARI GENOVESI (1644-1656)\*

#### 1. Il debito pubblico di Milano: una breve premessa

La gestione del debito pubblico degli stati italiani pre-unitari è stata oggetto di numerosi lavori soprattutto negli ultimi decenni<sup>1</sup>. In particolare, l'amministrazione del fisco del ducato di Milano in epoca spagnola<sup>2</sup> ha

\* Una prima versione del presente saggio è stata pubblicata in spagnolo in C. Marsilio, *Los operadores financieros genoveses y la gestión de la deuda pública del ducado de Milán (1644-1656)*, in *El Comienzo de la Banca de Inversiones y la Economía Financiera, Socios Financieros*, Madrid, 2006, pp. 49-82.

Abbreviazioni utilizzate: Asg = Archivio di Stato di Genova; Asbo = Archivio di Stato di Bologna; Asm = Archivio di Stato di Milano.

<sup>1</sup> Per un quadro d'insieme del debito pubblico degli stati italiani nel XVI e XVII secolo si veda R. Bonney, *Introduction*, in *The Rise of the Fiscal State in Europe, ca. 1200-1815*, a cura di R. Bonney, Oxford University Press, Oxford, 1999, pp. 1-17; G. Felloni, *Il principe e il credito in Italia tra medioevo ed età moderna*, in S. Gensini, *Principe e città alla fine del medioevo*, Pisa, 1996, pp. 273-293; Id., *Moneta, credito e banche in Europa: un millennio di storia*, Genova, 1999; L. Pezzolo, *Elogio della rendita. Sul debito pubblico degli Stati italiani nel Cinque e Seicento*, «Rivista di storia economica», n.s., 12/3 (1995), pp. 283-330; F. Piola Caselli, *Il buon governo. Storia della finanza pubblica nell'europa preindustriale*, G. Giappichelli, Torino, 1997.

<sup>2</sup> Sulla Lombardia spagnola si veda G. Aleati, C. M. Cipolla, *Aspetti e problemi*

*dell'economia milanese e lombarda nei secoli XVI e XVII*, in *Storia di Milano*, Milano 1953-1962, vol. XI; A. Cova, *Banchi e Monti pubblici a Milano nei secoli XVI e XVII*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'europa preindustriale*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 31/1 (1991), pp. 329-340; Id., *Banchi e Monti pubblici a Milano tra interessi privati e pubbliche necessità*, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola. 1554-1659*, a cura di P. Passivino, G. Signorotto, Bulzoni, Roma, 1995, pp. 363-381; G. De Luca, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinquecento e Seicento*, Il Polifilo, Milano, 1996; Id., *Struttura e dinamiche delle attività finanziarie milanesi tra Cinquecento e Seicento*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. Brambilla, G. Muto, Unicopli, Milano, 1997, pp. 31-75; Id., *l'alienazione delle entrate nello Stato di Milano durante il regno di Carlo V*, in *Carlos V y la quiebra del humanesimo político en Europa (1530-1558)*, a cura di J. Bravo Lozano, C. J. De Carlos Moral, atti del Congresso Internazionale, Madrid, 3-6 luglio 2000, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid, 2000, pp. 385-403; Id., *Debito pubblico, sistema fiscale ed economia reale nella Lombardia spagnola. L'alienazione delle entrate. Prime direzioni di ricerca*, in *Le*

costituito un osservatorio privilegiato per la comprensione del sistema fiscale degli altri possedimenti spagnoli in Italia, fornendo anche molti spunti per analizzare il complesso apparato amministrativo madrileno<sup>3</sup>.

Nel caso del ducato di Milano – appendice della *Hacienda*<sup>4</sup> castigliana – l'organo preposto all'amministrazione del complesso mecca-

*forze del Principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía Hispanica*, a cura di M. Rizzo, J. J. Ruiz Ibanez, G. Sabatini, Universidad de Murcia, Murcia, 2004, pp. 179-210; L. Faccini, *La Lombardia fra '600 e '700. Riconversione economica e mutamenti sociali*, Franco Angeli, Milano, 1988; M. Ostoni, *Gestione delle entrate e controllo contabile a Milano. I Magistrati dei redditi e la Tesoreria generale fra Cinque e Seicento*, in *La Lombardia spagnola* cit., pp. 209-223; Id., *I conti dello Stato e la tesoreria generale di Milano. La gestione di Muzio e Francesco Parravicino (1600-1640)*, «Storia economica», 1 (1998), pp. 563-600; M. Rizzo, *Centro spagnolo e periferia lombarda nell'impero spagnolo tra Cinque e Seicento*, «Rivista storica italiana», 104/2 (1992), pp. 315-348; Id., *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola. Le "visitas generales"*, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola* cit., pp. 303-361; D. Sella, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Il Mulino, Bologna, 1982; Id., *Sotto il dominio della Spagna*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, XI, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, a cura di D. Sella – C. Capra, Torino, 1984, pp. 1-150; G. Vigo, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Il Mulino, Bologna, 1979; Id., *Uno stato nell'impero. La difficile transizione al moderno nella Milano di età spagnola*, Guerini e Associati, Milano, 1994; Id., *Economia e governo nella Lombardia borromaica*, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola* cit., pp. 249-264.

<sup>3</sup> Ancora attuali i saggi A. Castillo Pintado, *Dehte flottante e dette conso-*

*lidée en Espagne de 1557 à 1600*, in «Annales E.S.C.», 18/4 (1963), pp. 745-759 e Id., *Los juros de Castilla. Apogeo y fin de un instrumento de crédito*, «Hispania», 23 (1963), pp. 43-70. Utile il punto storiografico e l'elaborazione quantitativa dei dati relativi al debito pubblico castigliano in J. I. Andres Ucedo, *Castile's Tax System in the Seventeenth Century*, «The Journal of European Economic History», 30/3 (2001), pp. 597-617.

<sup>4</sup> Segnalo una bibliografia essenziale sulla finanza spagnola del XVII secolo: C. Alvarez Noyal, *Los banqueros de Felipe IV y los metales preciosos americanos (1621-1665)*, Madrid, 1997; M. Artola, *La Hacienda de Antiguo Régimen*, Madrid, 1982; J.C. Boyajian, *Portuguese Bankers at the Court of Spain, 1626-1650*, New Brunswick (New Jersey), 1983; A. Castillo Pintado, *Mecanismos de base de la hacienda de Felipe IV*, in *Historia de España*, a cura di R. Menendez Pidal, vol. XXV: *La España de Felipe IV. El gobierno de la monarquía, la crisis de 1640 y el fracaso de la hegemonía europea*, Madrid, 1982, pp. 217-255; A. Domínguez Ortiz, *Política y Hacienda de Felipe IV*, Madrid, 1983; J.E. Gelabert, *La bolsa del rey. Rey, reino y fisco en Castilla (1598-1648)*, Barcelona, 1997; J. I. Gutiérrez Nieto, *El sistema fiscal de la monarquía de Felipe IV*, in *Historia de España*, a cura di R. Menendez Pidal, vol. XXV: *La España de Felipe IV. El gobierno de la monarquía* cit., pp. 257-332; Id., *El pensamiento económico político y social de los arbitristas*, in *Historia de España*, a cura di R. Menendez Pidal, vol. XXVI, t. I: *El siglo de Quijote (1580-1680)*, Madrid, 1982, pp. 245-351; J. H. Elliott, *Il*

nismo della riscossione delle imposte è il Magistrato ordinario<sup>5</sup>, che stabilisce le linee guida della politica economica e controlla gli effetti della politica monetaria del governo milanese.

Giova ricordare che il debito pubblico del ducato è composto dai capitali il cui rimborso è garantito mediante diverse modalità: la riscossione periodica delle imposte (*assegnazioni*), i relativi interessi maturati, il debito pregresso, contabilizzato a ogni chiusura d'esercizio annuale (*atrasado*).

Costretto dal progressivo deterioramento del bilancio del ducato, il Magistrato ordinario inizia la vendita di diverse entrate (imposte e redditi statali). In pratica, il reddito annuo (o presunto tale) delle imposte viene capitalizzato a un tasso percentuale fissato per contratto e, all'investitore che acquista parti (quote) di quel capitale, lo Stato offre rendite annuali garantite dal gettito fiscale. Col passare degli anni, la situazione del debito pubblico lombardo diventa insostenibile e l'unica soluzione applicabile sembra essere quella di richiedere un aiuto agli altri viceregni spagnoli: inizia così l'affannosa attesa delle *asistencias* inviate da Napoli, dalla Sicilia e talvolta dalla stessa *Hacienda* di Madrid. Neppure la finanza locale può sottrarsi all'insistente richiesta di nuovi capitali che l'amministrazione milanese formula ripetutamente<sup>6</sup>.

Tradizionalmente, il credito sulla piazza di Milano è gestito da banchieri in maggioranza genovesi che, attraverso le lettere di cambio, forniscono alla città i capitali necessari, anche se a prezzo elevato.

Il tracollo dell'erario si verifica nel quinquennio 1620-1625, quando il duca di Feria, governatore del ducato milanese, incarica Giovanni

*miraggio dell'Impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo alla decadenza*, Salerno Editrice, Roma, 1991; C. P. Kindleberger, *Historia financiera de Europa*, Barcelona, 1988; H. G. Koenigsberger, *The Habsburgs and Europe*, London, 1971; I. Pulido Bueno, *La Real Hacienda de Felipe III*, Huelva, 1996; Id., *La corte, las cortes y los mercaderes. Política Imperial y desempeño de la Hacienda Real en la España de Los Austrias*, Huelva 2002; F. Ruiz Martín, *Las finanzas de la monarquía hispanica en tiempos de Felipe IV (1621-1665)*, Madrid, 1990; C. Sanz Ayan, *Los banqueros de Carlos II*, Valladolid, 1988; F. Serrano Mangas, *Vellón y metales preciosos en la Corte del Rey de España (1618-*

1668), Madrid, 1996 e R. Valladares, *Banqueros y vassallos. Felipe IV y el Medio General (1630-1670)*, Cuenca 2002.

<sup>5</sup> G. De Luca, *Struttura e dinamiche delle attività finanziarie milanesi* cit.; G. Muto, *Il governo della Hacienda nella Lombardia spagnola*, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola. 1554-1659* cit., pp. 265-302; M. Ostoni, *Gestione delle entrate e controllo contabile a Milano. I Magistrati dei redditi e la Tesoreria generale tra Cinque e Seicento*, in *La Lombardia spagnola* cit., pp. 209-223.

<sup>6</sup> G. Signorotto, *Lo Stato di Milano in età spagnola. Aggiornamenti e prospettive di ricerca*, in *La Lombardia spagnola* cit., pp. 11-27.

Salvaterra di reperire i fondi necessari per poter garantire allo Stato una copertura sufficiente a fronteggiare gli impegni militari del ducato. I capitali raccolti dal risparmio cittadino non sono sufficienti, per cui si cerca credito all'estero e Genova si rivela, ancora una volta, la piazza finanziaria più ricca.

Nel 1625 l'inviato del governatore milanese riesce finalmente a stipulare un primo accordo con il banchiere genovese Stefano Balbi<sup>7</sup>. Le clausole che il duca di Ferra è costretto ad accettare risultano davvero onerose. A rimborso del prestito, il contratto prevede un lungo elenco di garanzie tra cui spiccano diverse rimesse provenienti dal viceregno napoletano e da Madrid, i cespiti ricavati dal dazio sulla mercanzia, dalla ferma del sale, dalla dogana di Milano, dal dazio sulla vendita del vino al minuto oltre al mensile ed altre "gabelle" minori; e ancora alcuni redditi camerati e altri capitali provenienti da prestiti privati.

Quello che colpisce maggiormente negli accordi siglati con la Camera milanese è la precisione e la determinazione con cui Stefano Balbi esige di stabilire il livello minimo dei cambi sulle fiere creditizie<sup>8</sup> e le specie monetarie accettate in pagamento. Inoltre richiede che tutte le spese o le eventuali perdite sul mercato dei cambi restino a carico dell'amministrazione ducale, pretendendo che queste stesse garanzie siano riconosciute anche ai suoi creditori.

La liquidazione dell'ingente prestito a Balbi è di una complessità tale che viene richiesta la collaborazione dello stesso banchiere genovese per formulare una proposta concreta di smobilizzo del suo prestito<sup>9</sup>. La prima proposta sottoposta al vaglio dell'amministrazione

<sup>7</sup> Al primo accordo partecipano tra il 1625 e il 1626 prima 42 "soci" a cui successivamente si aggiungono un'altra ventina di investitori. Stefano Balbi raccoglie oltre 2 milioni di scudi in otto operazioni successive (cfr. A. Borlandi, "Al Real Servizio di Sua Maestà". *Genova e la Milano del Seicento*, in "Millain the great". *Milano nelle brume del Seicento*, Milano, 1689, p. 53). Sulla nascita dell'istituzione si veda. A. Cova, *Banchi e Monti pubblici a Milano nei secoli XVI e XVII* cit., pp. 330-331. In particolare sugli anni milanesi di Stefano Balbi segnalò l'attenta analisi della gestione del debito pubblico della città in S. Ghilino, *Un banchiere del '600: Stefano Balbi. Affari di Stato e fiere di cambi*, Genova, 1996; Id., *I conti di Milano di Stefano, Antonio e*

*Bartolomeo Balbi. 1628-1632*, tesi di laurea, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1991-1992. Ringrazio l'Autore per l'attenzione concessami durante la stesura del presente lavoro.

<sup>8</sup> Le provvigioni sul denaro trattato in fiera vengono fissate allo 0,30% e il livello massimo di interesse sul debito all'8% annuo. Per una precisa ricostruzione di tutte le operazioni di rimborso eseguite dalla *Hacienda* milanese a favore di Stefano Balbi, si veda S. Ghilino, *Un banchiere del '600* cit., pp. 75-81; pp.86-92; pp. 97-102; pp. 106-117. Per seguire invece l'andamento degli interessi negli anni 1628-1632, si vedano le tabelle e i grafici in *Ibidem*, pp. 119-125.

<sup>9</sup> Per un'analisi del dibattito interno all'amministrazione milanese ricordo

milanese prevedeva la conversione del prestito in una rendita perpetua del 7% annuo. In un secondo tempo si propone a Balbi una rendita vitalizia del 9% annuo che viene rifiutata, come anche la terza offerta di una rendita temporanea, della durata di 16 anni, del 12% annuo. Neppure la quarta proposta del banchiere genovese del 1631, che prevedeva la stipula di un censo vitalizio con garante il Banco di S. Ambrogio, piace agli amministratori meneghini<sup>10</sup>. Tra il 1632 e il 1637 la Camera regia riesce comunque a diminuire parzialmente il debito, e nel 1634 Stefano Balbi consegna il suo progetto definitivo relativo alla costituzione del Monte di S. Carlo, che avviene nell'agosto del 1637 dopo diverse modifiche alle clausole del contratto<sup>11</sup>.

Ad esso viene assegnata una serie di obiettivi, tra cui smobilizzare un credito elevato e ridurre l'onerosità (interessi annuali) dell'esposizione della Camera regia attraverso il consolidamento di un debito fluttuante. I Balbi stessi ne vengono nominati "depositari generali"<sup>12</sup> e si occupano della gestione ordinaria del Monte.

Con la sua creazione s'istituisce così una nuova rendita destinata ad attrarre ingenti capitali dei risparmiatori privati che serviranno ad arginare, anche se parzialmente, il crescente ammontare del debito pubblico milanese. L'investitore avrà dunque a disposizione un nuovo strumento di investimento, mentre l'amministrazione meneghina potrà tentare di tramutare il proprio debito verso il banchiere

che Cova segnala due relazioni totalmente contrarie alle proposte di Balbi. La prima, dal titolo *Discorso contra l'erettione del Nuovo Monte sotto il titolo di Carlo proposto del sig. Stefano Balbi*, è compilata da Fabio Dugnani, vicario di provvisione, oggi si conserva in Asm, *Commercio, p. a.*, busta 80. La seconda relazione, datata 23 maggio 1635, s'intitola *Proposta di Francesco Beccaria cassiere generale del Banco di S. Ambrogio alla città di Milano per il Monte S. Carlo* (cfr. Biblioteca Ambrosiana Milano, fondo Villa Pernice, n. 11685). Si veda A. Cova, *Banchi e Monti pubblici a Milano tra interessi privati e pubbliche necessità* cit., pp. 372-374.

<sup>10</sup> A. Cova, *Banchi e Monti pubblici a Milano tra interessi privati e pubbliche necessità* cit., pp. 371-372.

<sup>11</sup> Vengono emessi 8.500 luoghi da 100 ducaton l'uno e a garanzia si destina l'introito sulla vendita del

sale presso le porte di Milano (Porta Tosa, Ticinese e Nuova). Lo stato destinerà al Monte nel 1637 63.000 ducaton, tra il 1638 e il 1643 mediamente 71.000 per arrivare a stabilire una quota fissa annua di 70.000 ducaton. Interessante anche il documento relativo al contratto di Stefano Balbi conservato in Asg, *Codici Membranacei*, n. 46, *Confirmación del contracto que hizo el Magistrado Ordinario de Milán con Esteván Balbi sobre la creación del Monte de San Carlos en aquella ciudad (2 de noviembre 1638)*.

<sup>12</sup> E. Grendi, *I Balbi e l'economia-mondo*, «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», 32-33 (1998), p. 212. La nascita del Monte di S. Carlo viene anche raccontata brevemente in G.D. Peri, *Il Negoziante*, Venezia, 1672, ristampa anastatica, Torino, 1972, *parte II*, pp. 110-111.

genovese in “luoghi”<sup>13</sup> (titoli) vendibili ai risparmiatori sul mercato secondario.

Balbi propone di emettere 7.000 luoghi da 100 ducaton l'uno ad un tasso d'interesse del 5% annuo. L'amministrazione milanese doveva inoltre stanziare ogni anno 17.500 scudi per il rimborso dei titoli del Monte (metà a disposizione di Balbi e metà della Camera), e altri 3.500 scudi per le spese di amministrazione, che Stefano Balbi richiedeva con insistenza. A garanzia dei “montisti”<sup>14</sup> si chiedeva l'esenzione dei luoghi da qualsiasi imposta futura e il divieto di confiscabilità oltre a stabilire in modo dettagliato quali tasse destinare al pagamento degli interessi a favore dei titolari.

La gestione del Monte si rivela complessa fin dagli esordi e gli amministratori si accorgono ben presto che la quota destinata annualmente al rimborso dei prestiti in essere risulta inadeguata a sostenere l'ammontare degli interessi maturati. Di conseguenza, nel corso degli anni Quaranta del XVII secolo, a fronte di un costo degli interessi sempre più oneroso, il Monte si vede costretto ad emettere nuovi prestiti obbligazionari, tanto da accumulare nel 1651 un debito di oltre 1.200.000 ducaton<sup>15</sup>. Si prende atto dell'urgenza di rientrare in possesso di almeno una parte delle quote di debito pubblico alienate negli anni precedenti.

Questa operazione richiede però un impegno costante e una preparazione tecnica specifica che solo una struttura già consolidata può avere: per questo motivo la soluzione più ovvia risulta quella di trasferire questo compito al Banco di S. Ambrogio<sup>16</sup>, istituzione ormai perfettamente radicata nella realtà cittadina.

<sup>13</sup> I luoghi di monte possono essere definiti come «crediti immateriali nominativi e liberamente trasferibili, al punto che danno vita sovente a mercati mobiliari (ad esempio a Genova, Anversa, Amsterdam); essi presentano quindi alcuni caratteri essenziali degli odierni titoli del debito pubblico, pur senza averne tutti i requisiti» (cfr. G. Felloni, *Moneta, credito e banche in Europa: un millennio di storia*, Genova, 1999, pp.102-103).

<sup>14</sup> Gli investitori che comprano parte del credito che Balbi gode nei confronti dell'amministrazione cittadina.

<sup>15</sup> Il decennio 1640-1650 risulta il più delicato della gestione del Monte (cfr. A. Cova, *Banchi e Monti pubblici a Milano tra interessi privati e pubbliche*

*necessità* cit., p. 377).

<sup>16</sup> Il Banco era stato fondato nel 1593 da Giovanni Antonio Zerbi. Sulle vicende del Banco di S. Ambrogio, si veda in particolare A. Cova, *Il Banco di S. Ambrogio nell'economia milanese dei secoli XVII e XVIII*, Milano, 1972; Id., *Banchi e Monti pubblici a Milano tra interessi privati e pubbliche necessità* cit. Anche se in origine è concepito come istituto di credito rivolto ai grandi operatori del commercio milanese, il Banco di S. Ambrogio si trasforma rapidamente in un organismo capace di offrire buone occasioni di impiego, con condizioni di sicurezza accettabili e diviene in breve un affidabile e puntuale prestatore dell'amministrazione cittadina.

Grazie all'ingente liquidità disponibile, il Banco può permettersi di aumentare in modo esponenziale la quota di credito verso la città di Milano<sup>17</sup>, essendo scopo manifesto del Banco quello di assumere come contropartita la gestione diretta delle imposte cittadine, inclusa la gestione del Monte di S. Carlo adesso sotto il controllo di Stefano Balbi. Però, questo progetto viene osteggiato dal governatore, il quale, nel 1654, realizza la municipalizzazione del debito pubblico, permettendo il passaggio della gestione del Monte alla città di Milano<sup>18</sup>.

## 2. «Questo non è servitio ma negotio»: il rapporto cliente-corrispondente tra Gio. Filippo Spinola e Gio. Batta Fieschi

Le vicende professionali dei Balbi e in particolare di Stefano, il magnate della finanza milanese della prima metà del Seicento, sono state al centro di diversi saggi<sup>19</sup>. Ma è dalle raccolte di documenti pri-

<sup>17</sup> A. Cova, *Il Banco di S. Ambrogio* cit., pp. 57-72. Si veda anche G. Muto, *Il governo della Hacienda nella Lombardia spagnola* cit., pp. 292-294.

<sup>18</sup> È singolare notare che a questa operazione partecipi anche Francesco Maria Balbi, con un capitale di 100.000 scudi (cfr. A. Cova, *Banchi e Monti pubblici a Milano tra interessi privati e pubbliche necessità* cit., p. 379). Francesco Maria nasce a Genova nel 1619 da Giacomo Balbi e Battina Senarega. Nel 1648 fonda una compagnia commerciale con Giovanni Battista Balbi, figlio di Stefano e il cognato Airolo (cfr. E. Grendi, *I Balbi e l'economia-mondo* cit., p. 216). Nel 1650 acquista il feudo di Piovera e ne viene investito col titolo di marchese. Negli anni successivi acquisterà altre terre sempre nell'area del novese. In quegli anni inizia anche la riedificazione della chiesa di S. Gerolamo in Strada Balbi e nel 1657, anno della peste, avvia la ristrutturazione del palazzo paterno (Balbi-Senarega, attuale civico n. 4 di Via Balbi). Gli anni seguenti sono caratterizzati da una difficile situazione patrimoniale che viene risolta però grazie agli ingenti patrimoni della

madre Battina e della moglie Maria Barbara Airolo, tanto da trovarlo nel 1670 proprietario di tutto il lato meridionale di via Balbi. Gli osservatori politici lo annoverano tra la fazione filofrancese e forse questa fu la causa della sua mancata elezione al dogato (viene candidato per ben sei volte dal 1673 al 1701). Ben altra carriera politica spetterà ai suoi due nipoti Costantino e Francesco Maria che ereditarono un'enorme fortuna e saranno invece entrambi eletti dogi. Muore a Genova nel 1704 (cfr. A. Lercari, *Francesco Maria Balbi*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, Genova, 1992, vol. I, p. 332). Sulla fortuna del marchese di Piovera segnalò anche P. Schiappacasse, *Finanza e terra: i Balbi di Piovera in età moderna*, in *La Storia dei Genovesi*, vol. X, Genova., 1990, pp. 267-277.

<sup>19</sup> Notizie biografiche sulla famiglia in N. Battilana, *Genealogia delle famiglie nobili di Genova*, Genova 1828-1833, ristampa anastatica Bologna, 1971, alla voce *Balbi Cepolina*; A. Cappellini, *Dizionario biografico dei genovesi illustri e notabili*, Genova, 1932, p. 15. Sulle vicende politiche ed economiche si veda E. Grendi, *L'ascesa dei Balbi genovesi e la con-*

vati conservate negli archivi di famiglia che emergono gli aspetti più interessanti delle loro attività professionali. In particolare, il ruolo della famiglia Balbi all'interno del complesso meccanismo della gestione del debito pubblico milanese può essere colto appieno solo ricorrendo alla documentazione privata<sup>20</sup>.

Il carteggio oggetto del presente studio<sup>21</sup> ha per protagonisti una coppia di investitori genovesi che, attraverso la loro fitta corrispondenza, ci permettono di osservare la gestione del Monte di S. Carlo da parte di Stefano Balbi. Il registro contiene copie di lettere private che Giovanni Filippo Spinola<sup>22</sup> indirizza a Giovanni Battista

giura di Gio. Paolo, «Quaderni Storici», 84/3 (1993), pp. 775-814; Id., *Associazioni familiari e associazioni d'affari. I Balbi a Genova tra Cinquecento e Seicento*, «Quaderni Storici», 91/1 (1996), pp. 23-39; Id., *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino, 1997. Sull'attività finanziaria svolta in Spagna tra la fine del XVI e i primi decenni del XVII secolo segnalo E. Grendi, *Gli asientos dei Balbi e il conte di Villavilla*, in «Rivista storica italiana», 106/3 (1994), pp. 565-621. Notizie relative alle vicende urbanistiche e architettoniche di Strada Balbi in L. Grossi Bianchi, E. Poggi, *La strada del Guastato: capitale e urbanistica genovese agli inizi del Seicento*, in *Dalla città preindustriale alla città del capitalismo*, a cura di A. Caracciolo, Bologna, 1975; V. Belloni, *Via Balbi: un salotto di famiglie o trecento metri di magnifico Seicento*, in *La Storia dei Genovesi*, Genova, 1985, vol. V, pp. 201-237; *Il palazzo dell'Università di Genova. Il collegio dei gesuiti nella strada dei Balbi*, a cura di F. Lamera, G. Pigafetta, Genova, 1987; C. Di Biase, *Strada Balbi a Genova: residenza aristocratica e città*, Genova, 1993.

<sup>20</sup> Ringrazio la dottoressa Paola Caroli, direttrice dell'Archivio di Stato di Genova, e la dottoressa Patrizia Schiappacasse, per avermi agevolato nella ricerca. Mi è gradita anche l'occasione per ringraziare tutto il personale dell'Archivio per avermi reso

possibile la consultazione della documentazione anche alla vigilia di un complesso trasferimento di sede (primavera-estate 2004).

<sup>21</sup> Si tratta di un registro copialettere (Asg, *Balbi di Piovera*, reg. 448) che appartiene a un fondo archivistico attualmente in fase di riordino.

<sup>22</sup> Per un quadro d'insieme del complesso albero genealogico del ramo di S. Luca della famiglia Spinola si veda A. M. Buonarroti, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili, compilati e accresciuti con loro prove dal M. R. Fr. Antonio Maria Buonarroti, sacerdote professore del sagr'ordine gerosolimitano*, Genova, 1750. Giovanni Filippo nasce nel 1610 ed è il figlio secondogenito di Giovanni Battista Spinola di Giovanni Maria e di Maria Spinola di Filippo, nipote del celebre generale Ambrogio Spinola. Gio. Batta eredita dal suocero il feudo di S. Pietro, titolo che distinguerà anche il nostro personaggio. Segnalo inoltre che lo zio di Gio. Filippo, Giovanni Luca, partecipa a un'importante società commerciale genovese della prima metà del XVII secolo in società con i fratelli Gregorio e Bartolomeo anche loro Spinola, ma del ramo di Luccoli (Sulle fortune di Bartolomeo nella finanza di corte spagnola si veda C. Alvarez Nogal, *El factor general del Rey y las finanzas de la monarquía hispánica*, «Revista de Historia Económica», 17/3 (1999), pp. 507-539; per la compagnia commerciale mi permetto di rimandare a C. Alvarez Nogal, L. Lo



Fieschi<sup>23</sup>, suo rappresentante a Milano. Troviamo anche, in una sezione distinta del documento, alcuni estratti della contabilità relativa all'amministrazione del Monte di S. Carlo da parte di Stefano Balbi.

Il rapporto d'affari tra i due patrizi genovesi si protrae per oltre un ventennio e viene interrotto dalla morte di entrambi nel 1660. L'ipotesi più attendibile circa l'esistenza di questo registro miscelaneo è che i contabili degli eredi della famiglia Balbi, qualche decennio dopo la morte di Stefano, abbiano ricopiato tutte queste lettere per utilizzarle in un procedimento legale di natura commerciale o patrimoniale. Ciò è provato dal fatto che alcune pagine del registro sono autenticate e firmate dal notaio Celesia in due ispezioni successive, la prima del 13 maggio 1680 e la seconda del 16 aprile 1681. Inoltre, oltre a prendere nota di tutte le missive spedite da Genova da Gio. Filippo Spinola a Gio. Batta Fieschi a Milano, gli impiegati trascrivono anche le risposte agli "spacci di fiera" da Novi Ligure. Si annotano alcuni certificati che attestano la proprietà dei luoghi del Monte spettanti a Spinola. Si tratta di tutta una serie di documenti utili per sostenere in tribunale un confronto con i legali dell'investitore.

Basso, C. Marsilio, *La rete finanziaria della famiglia Spinola: Spagna, Genova e le fiere di cambio (1610-1656)*, «Quaderni Storici» 124/1 (2007), pp. 97-110. Gio. Filippo sposa Veronica di Luca Spinola, anche lei del ramo di S. Luca, che porta in dote il feudo di Molfetta grazie al quale otterrà il titolo di principe, dopo aver affrontato un aspro contenzioso con un altro pretendente al titolo: Onorato Grimaldi, futuro principe di Monaco che ne rivendicava il possesso per via di un'incerta parentela. Anche se in questa sede non è possibile analizzare la singolare vicenda legata al feudo di Molfetta e al titolo monegasco, mi sembra interessante segnalare una ricca documentazione conservata presso gli Archives du Palais Princier de Monaco, nella serie C, *Affaires Personnelles des Princes*, in particolare i documenti nn. 49, 50, 54, 59 e 60 (Ringrazio Luca Lo Basso per le segnalazioni fornitemi). Gio. Filippo ricoprirà anche due incarichi diplomatici molto delicati nei turbo-

lenti anni Quaranta del XVII secolo: verrà inviato come rappresentante della Repubblica nel 1643 a Milano e nel 1647 a Napoli. Solo un breve accenno al suo ruolo di spicco nel panorama dei collezionisti d'arte genovesi, come viene efficacemente evidenziato in P. Boccardo, *Gio. Filippo Spinola (1610-1660)*, in *L'Età di Rubens. Dimore, committenti e collezionisti genovesi*, a cura di P. Boccardo, Genova, 2004, pp. 455-457.

<sup>23</sup> Nel 1641 Gio. Batta Fieschi acquista un buon numero di luoghi del Monte S. Carlo anche per conto di un folto gruppo di investitori genovesi. Ne acquista 86 per Paolo Gerolamo Pallavicini, 520 per il fratello Angelo, 360 ciascuno per Gio. Stefano e Gio. Batta Invrea, 250 per Opizio Spinola (suocero di Paolo Gerolamo Pallavicini), 250 per Francesco Maria Lomellini q. Pietro e 1913 per Giacomo Arquata. Si veda in particolare Asbo, *Archivio Pallavicini*, XI, 8.

A questo punto occorre precisare la natura delle fiere di cambio<sup>24</sup>: si tratta di mercati periodici (a scadenza trimestrale) del credito attraverso i quali è possibile trasferire sia quantità di denaro ingenti come i prestiti all'erario pubblico, sia quantità più modeste risultato di transazioni di natura privata e commerciale. In occasione dell'appuntamento fieristico, un ristretto gruppo di operatori finanziari accreditati (banchieri o trattanti) si riunisce in un luogo prestabilito (che dal 1621 è Novi<sup>25</sup>) a scadenze periodiche (le quattro fiere dell'anno) per regolare l'insieme degli ordini<sup>26</sup> di pagare (tratte) che affluiscono alla fiera e la massa degli ordini correlati di riscuotere (rimesse) che da essa defluiscono.

Le transazioni sono regolate da un particolare contratto che stabilisce che il beneficiario che riceve una quantità di moneta presente su piazza, si obblighi a far pagare in un altro luogo una quantità di una specie monetaria diversa, ma equivalente<sup>27</sup>. Per fissare il rapporto fra le diverse quantità di monete si deve distinguere quella che costituisce la *res* del cambio (certa e stabile), da quella che rappresenta il *pretium* (incerto e variabile)<sup>28</sup>.

Per concludere un cambio, quindi, ci si deve accordare sul prezzo della moneta *res*. La lettera di cambio viene emessa dal prenditore

<sup>24</sup> Ricordo solamente alcuni lavori fondamentali: J.-G. Da Silva, *Banque et crédit e Italie au XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1969; J. G. Da Silva - R. Romano, *L'histoire des changes: les foires de "Bisenzone" de 1600 à 1650*, «Annales E. S. C.», 17 (1962), pp. 715-721, ora in R. Romano, *L'Europa tra due crisi. XIV e XVII secolo*, Torino, 1980, pp. 164-174; A. De Maddalena, *Affaires et gens d'affaires lombards sur les foires de Bisenzone. l'exemple des Lucini (1579-1619)*, «Annales E. S. C.», 22 (1967), pp. 939-990, ora in A. De Maddalena, *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Milano, 1982, pp. 93-136; G. Felloni, *All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, II, Pisa, 1983, pp. 883-901, ora in G. Felloni, *Scritti di storia economica*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 38, fasc. 1-2 (1998), pp. 551-568; G. Mandich, *Delle fiere genovesi di cambi particolarmente studiate come mercati periodici del*

*credito*, «Rivista di Storia Economica», 4 (1939), pp. 257-276; Id., *Di una tentata speculazione cambiaria in Venezia nel 1636*, «Rivista di Storia Economica», 7 (1943), pp. 1-10; Id., *Le fiere genovesi di soli cambi culla delle borse valori*, «Rivista Milanese di Economia», 17 (1986), pp. 132-146; Id., *Fiere cambiarie concorrenti (genovesi, fiorentine, veneziane) nel 1622-1652*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV secolo e XVII secolo*, a cura di A. De Maddalena, H. Kellenbenz, Bologna, 1986, pp. 123-151.

<sup>25</sup> Oggi Novi Ligure in provincia di Alessandria.

<sup>26</sup> Gli ordini sono contenuti in particolari lettere dette appunto "di cambio" (cfr. G. Mandich, *Le fiere genovesi di soli cambi culla delle borse valori* cit., in particolare p. 132).

<sup>27</sup> Le modalità con cui si finalizza il contratto di cambio sono precisate in particolari lettere dette "spacci di fiera".

<sup>28</sup> La moneta *res* è lo scudo di marche (moneta di conto delle fiere), mentre la moneta *pretium* è quella delle diverse piazze commerciali (cfr. G.

della valuta (traente) che la indirizza ad un terzo soggetto (trassato) affinché la paghi; la lettera è però materialmente consegnata al datore della valuta (remittente), che a sua volta la spedisce ad un quarto soggetto incaricato della riscossione (remissario).

Non si opera unicamente mediante singole operazioni di “cambio” e “ricambio”, ma spesso si realizza una sequenza di operazioni che “continuano” i cambi: mediante l’impiego di questo particolare contratto, la “ricorsa”, le negoziazioni cambiarie si prorogano da una fiera all’altra.

Anche nel caso delle operazioni di Spinola<sup>29</sup>, spesso assistiamo al complesso meccanismo del contratto di “ricorsa”<sup>30</sup> che implica la concatenazione di molte operazioni di cambio e ricambio successive. Il banchiere specula sulla differenza tra i prezzi di “andata” e quelli di “ritorno”. L’ “andata” rappresenta il prezzo che, su una data piazza, occorre pagare in moneta locale per ottenere in fiera la stessa somma in moneta ufficiale (“scudi di marche”). Il “ritorno”, invece, è il prezzo che, sulla stessa piazza, occorre pagare in moneta locale per incassare gli “scudi di marche” ricevuti in fiera.

In sintesi, ad ogni singola obbligazione di cambio (o di ricambio) scadente in una data fiera si sostituisce una nuova operazione con scadenza nella fiera successiva<sup>31</sup>. I rinnovi possono essere innumerevoli e rinviano così nel tempo la conclusione dell’operazione<sup>32</sup>.

Mandich, *Le fiere genovesi di soli cambi culla delle borse valori* cit., p. 133). Su questa particolare moneta di conto, si veda G. Felloni, *Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans les foires de change genevoises, XVI<sup>e</sup> - XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Études d’histoire monétaire*, a cura di J. Day, Lille, 1984, pp. 249-260.

<sup>29</sup> Il denaro viene cambiato e ricambiato tra la piazza di Milano e la fiera. Tipici di queste operazioni sono i contratti di cambio in cui si specifica che il denaro verrà “tenuto sui cambi” per un numero stabilito di fiere (di solito le quattro dell’anno successivo, anche se è possibile prorogare la scadenza) e al prestatore verrà, all’atto della stipula dell’accordo, garantito un interesse medio annuo. Il beneficiario sa quindi libero di disporre a proprio piacimento del denaro per un periodo relativamente lungo senza doversi preoccupare di disporre del denaro per una possibile richiesta di rimborso a ogni fiera (quindi con sca-

denza trimestrale).

<sup>30</sup> L’opera di riferimento resta G. Mandich, *Le pacte de ricorso et le marché des changes au XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1953.

<sup>31</sup> Il banchiere realizza in questo caso una “continuatione de’ cambi” allo scopo di trarre da questo “ciclo del cambio” il massimo guadagno.

<sup>32</sup> Per alcuni esempi di “patto di ricorso” rimando a G. Mandich, *Le pacte de ricorso* cit., pp. 72-80, che illustra un esempio riguardante gli investimenti in fiera della casa commerciale Maffetti di Venezia. Un trattato, spesso trascurato, che fornisce una lettura critica soprattutto del fenomeno del “cambio con ricorso” è B. Giustiniani, *Breve trattato della continuatione de’ cambi in cui si esaminano alcune moderne foggie di cambiare*, Genova, presso Giuseppe Pavoni, 1619 (da vedere anche la seconda edizione corretta e ampliata pubblicata a Mondovì nel 1621). Per un esempio di ricorso sulle fiere

Leggendo questa serie di lettere bisogna tener presente che non siamo in possesso del carteggio completo Fieschi-Spinola, bensì unicamente di una selezione operata dal contabile dei Balbi col preciso scopo di raccogliere informazioni sugli investimenti del suo titolare. Pertanto, non siamo in grado di ricostruire in modo analitico tutti gli affari di Gio. Filippo Spinola sui diversi mercati finanziari italiani o esteri. Nonostante ciò, queste lettere rappresentano una fonte preziosissima per comprendere il rapporto personale e professionale che lega Spinola al suo procuratore milanese Fieschi, mettendo in evidenza le vicende legate al Monte di S. Carlo.

Fin dall'istituzione del Monte, nel 1637, Stefano Balbi comprende la necessità di collocare i titoli del debito non solo presso i risparmiatori milanesi, ma soprattutto presso i "non sudditi" visto che la piazza milanese stava attraversando una congiuntura economica negativa tale per cui non si riteneva possibile che «nelle borse dei sudditi di presente vi siano tanti denari»<sup>33</sup>. Di conseguenza la maggior parte dei capitali investiti nel Monte risultano stranieri, tra i quali spiccano quelli dei finanzieri genovesi di cui Gio. Filippo Spinola è un *leader*.

La serie delle lettere, spedite principalmente da Genova (se ne veda l'elenco alla *Tab. a*), contiene informazioni molto dettagliate sulla sua attività finanziaria, pur se non mancano accenni a vicende familiari e notizie sulla vita sociale genovese e milanese.

La corrispondenza di Spinola costituisce un osservatorio privilegiato sulle vicende e gli umori della piazza genovese negli anni 1644-1656, anni in cui gli investitori liguri cominciano a percepire il rischio di un mancato recupero dei capitali investiti nel debito pubblico milanese. Fin dalle prime lettere, Spinola ci trasmette tutta una serie di emozioni e tensioni generate dal progressivo deterioramento del rapporto con la famiglia Balbi e in più di un'occasione si lascia andare a uno sfogo liberatorio che si può permettere con un collaboratore con cui sembra ormai aver instaurato un rapporto cordiale e solidale.

A Milano, Fieschi cura gli interessi di Spinola relativi ad una parte dei luoghi<sup>34</sup> emessi dal Monte di S. Carlo, senza trascurare affari di

genovesi del XVII secolo, mi permetto di rimandare a C. Marsilio, *Che interesse tiri interesse. Un esempio di "continuazione de' cambi" sulle fiere genovesi: 1600-1677*, «Balbisei. Ricerche Storiche Genovesi», n. 0 (2004), pp. 173-201; tabelle e grafici, pp. I-XX (<http://balbisei.unige.it> - 15 marzo 2005); infine lo studio di una

compagnia commerciale lombarda, i Lucini, analizzato in A. De Maddalena, *Affaires et gens d'affaires lombards sur les foires de Bisenzone* cit.

<sup>33</sup> A. Cova, *Banchi e Monti pubblici a Milano* cit., pp. 372.

<sup>34</sup> Asg, *Balbi di Piovera*, reg. 448, lettera del 7 settembre 1651. Gio. Filippo Spinola spiega che è titolare di 1063

**Tab. a - Le lettere di Giovanni Filippo Spinola spedite a Giovanni Battista Fieschi di Milano<sup>35</sup>**

Anno	Data	Luogo	Numero
1643	8 luglio	Bologna	26
1644	21 febbraio	Genova	14
	4 dicembre	Genova	1
1645	29 gennaio	Genova	17
	27 aprile	Genova	20
	7 luglio	Genova	25
1646	14 e 17 giugno	Genova	11
	1 luglio	Genova (?)	12
	4 novembre	Genova (?)	19
1648	30 ottobre	Genova (?)	2
1649	7 gennaio	Genova (?)	16
	17 gennaio	Genova (?)	23
	21 gennaio	Genova (?)	47
	13 maggio	Genova (?)	22
	12 luglio	Milano Como	3
1650	27 gennaio	Genova (?)	33
	12 maggio	Genova (?)	37
1651	7 settembre	Monaco	4
1652	14 agosto	Genova (?)	24
	9 ottobre	Genova	5
1653	25 gennaio	Genova	6
	19 marzo	Genova (?)	25
	6 e 15 novembre	Genova (?)	27
	15 novembre	Genova (?)	28
1654	6 gennaio	Genova (?)	9
	22 gennaio	Genova (?)	7
	11 febbraio	Genova (?)	13
	13 maggio	Genova (?)	15
	6 novembre	Genova (?)	4
	30 novembre	Genova (?)	8
1655	16 dicembre	Genova (?)	21
1656	30 luglio	Genova (?)	22
	10 agosto	Genova (?)	9
	7 settembre	Genova (?)	10
1664	19 luglio	Genova (?)	24

luoghi del Monte S. Carlo, di cui 645 gestiti da Gio. Batta Fieschi e 418 gestiti da un altro procuratore, Claudio Spinola, forse suo precedente collaboratore. Segnalo che Claudio Spinola verrà investito del titolo di marchese di Villa Alernia nel 1653 (cfr. *Papeles de Estado. Milan y Saboya, siglos XVI-XVII. Catalogo XXIII del Archivo General de Simancas*, a cura di R. Magdaleno,

Valladolid, 1961, p. 730).

<sup>35</sup> *Asg, Balbi di Plovera*, reg. 448, nel registro le lettere vengono raccolte in due serie che non rispettano però un chiaro ordine cronologico. Ho ritenuto opportuno ordinare cronologicamente le lettere indicando nella tabella l'anno, la data di invio, il luogo e nell'ultima colonna ho indicato la numerazione originale data nel registro.

altra natura<sup>36</sup>. Le operazioni che riusciamo a seguire attraverso la corrispondenza mostrano Fieschi incaricato da Genova di incassare a Milano gli interessi maturati mensilmente sui luoghi del Monte presso la Tesoreria dei Balbi. Una volta incassati gli interessi, il mediatore finanziario provvede a rimetterli, per mezzo di lettere di cambio, sulle fiere genovesi. La cadenza dell'incontro fieristico è trimestrale e il calendario delle scadenze delle diverse promesse di pagamento diventa complesso, ma le dettagliate istruzioni dettate da Spinola da Genova non trascurano alcun passaggio di questo delicato sistema di riscossione e di incasso. In altre occasioni Spinola accetta di acquistare alcuni titoli della municipalità per poi rivenderli a Genova a diversi risparmiatori. Nelle sue risposte alle lettere milanesi<sup>37</sup> spesso Fieschi si dilunga sulle diverse responsabilità legate ai ritardi o ai disguidi che ostacolano il pagamento degli interessi maturati. I personaggi esposti alle critiche più feroci – che vanno dalla scarsa professionalità alla disonestà e al manifesto intento di imbroglio – sono principalmente i gestori del Monte, i Balbi, e di riflesso i loro cassieri e contabili, i fratelli Castelli<sup>38</sup>.

Ricordiamo che la responsabilità dell'amministrazione del Monte di S. Carlo passa definitivamente alla municipalità di Milano nel 1654, anche se i problemi con i crediti di Spinola sembrano iniziare almeno dieci anni prima. Dunque, dobbiamo supporre che la gestione Balbi fosse già irreparabilmente in crisi fin dall'inizio degli anni Quaranta. Dalla contabilità riportata in estratto nel registro abbiamo ricostruito il saldo di cassa che testimonia le operazioni di liquidazione delle competenze spettanti a Spinola, legate alla scadenza degli interessi annui<sup>39</sup> nell'arco temporale 1645-1649 (*Tab. b*).

<sup>36</sup> *Ibidem*, lettera del 30 luglio 1656, Gio. Filippo Spinola partecipa ad un affare gestito dal figlio di Gio. Batta Fieschi, Giovanni Francesco, a cui ha prestatato 3.000 scudi che poi, su suo consiglio, il giovane Fieschi dovrà restituire in contanti: l'operazione prevede l'emissione di una lettera di cambio su Siviglia dove il capitale viene cambiato in contanti in pezzi da otto (moneta coniata in argento) e trasportato via Barcellona dalle galere della Repubblica a Genova. Spinola rassicura Fieschi sulla facilità dell'affare, da lui già realizzato più volte "con qualche utile", ma, trattandosi di una somma ingente, suggerisce di assicurarla dato che il giovane Fieschi non è titolare di una *licencia de saca* (proprio perché non

appartente al gruppo dei banchieri "di corte" a cui questo permesso veniva concesso già all'atto della stipula dell'*asiento*). Bisogna ricordare che chi esporta metallo prezioso dalla penisola iberica senza autorizzazione commette un grave crimine e se scoperto, il metallo prezioso viene sequestrato. Da anni, però, è prassi consolidata, soprattutto tra i maggiori operatori finanziari e commerciali genovesi, ignorare il divieto.

<sup>37</sup> Purtroppo non sono state copiate nel registro.

<sup>38</sup> Giovanni Maria e Francesco che ereditano l'incarico dal padre Giovanni Battista.

<sup>39</sup> Da notare che le cedole sono a scadenza mensile (*mesate*).

**Tab. b - Le partite registrate dalla contabilità di cassa dei fratelli Castelli<sup>40</sup>**

Anno	Fiera	cassa Castelli (scudi di marche <sup>41</sup> )
1645	Agosto	1124.11.09
1645	Santi	1984.06.06
1646	Apparizione	1648.17.00
1646	Pasqua	4189.03.00
1646	Agosto	3748.04.01
1646	Santi	3711.06.00
1647	Santi	5712.17.04
1648	Santi	5141.16.05
1649	Pasqua	2096.05.10
Totale		28757.07.11

Una precisa ricostruzione dello stato del credito di Spinola si ricava da altri due elenchi contenuti nel registro. All'interno di un circuito finanziario che si realizza sulla direttrice "Milano-fiera" nei due sensi, il primo elenco raccoglie le tratte spiccate da Fieschi, mentre il secondo raccoglie le rimesse di Spinola. Abbiamo ritenuto interessante evidenziare la perfetta corrispondenza delle registrazioni effettuate sia nella contabilità di Fieschi sia in quella di Spinola (*Tab. c*).

Ora, sommando i totali delle due tabelle scopriamo che a Spinola sono state pagate dai Balbi a vario titolo oltre 165.103 scudi di marche tra la fiera di Agosto del 1645 e quella dei Santi del 1652. In parte i pagamenti sono avvenuti grazie alla mediazione di Fieschi (scudi 136.346.07.01), in parte sono stati effettuati direttamente dai cassieri Castelli (scudi 28.757.07.11), però sempre utilizzando lettere di cambio emesse sulle fiere. Da un altro "ristretto de' conti"<sup>44</sup> risulta che il 10 novembre 1644 Gio. Batta Castelli paga ben 24.000 lire milanesi a Gio. Batta Fieschi per

<sup>40</sup> Il pagamento dei titoli avviene tramite lettere di cambio e abbiamo inserito la cronologia delle fiere nella seconda colonna.

<sup>41</sup> Lo scudo di marche si divide in 20 soldi da 12 denari l'uno.

<sup>42</sup> Rimesse dalla fiera di Novi a Fieschi a Milano.

<sup>43</sup> Tratte da Milano al procuratore di Spinola presente in fiera a Novi.

<sup>44</sup> Bilancio parziale, una sorta di estratto conto utilizzato dal contabile per verificare la correttezza delle operazioni registrate nel libro mastro della compagnia commerciale.

**Tab. c - Tratte e rimesse registrate nelle lettere  
e negli "spacci di fiera" di Giovanni Filippo Spinola**

Anno	Data	Fiera	Gio. Filippo Spinola <sup>42</sup> (scudi di marche)	Gio. Batta Fieschi <sup>43</sup> (scudi di marche)
1644	9 agosto	Agosto	6681.15.00	6681.15.00
1645	9 febbraio	Apparizione	9938.02.03	9938.02.03
	9 maggio	Pasqua	2632.01.07	2632.01.07
	9 maggio	Pasqua	3278.06.05	3278.06.05
	9 agosto	Agosto	3325.06.11	3325.06.11
	9 agosto	Agosto	1672.17.06	1672.17.06
	9 novembre	Santi	4930.17.11	4930.17.11
1646	(?) febbraio	Apparizione	4914.18.00	4914.18.00
	9 maggio	Pasqua	4931.14.09	4931.14.09
	9 maggio	Pasqua	5794.11.10	5794.11.10
	8 agosto	Agosto	5486.10.06	5486.10.06
	(?) novembre	Santi	2059.14.09	2059.14.09
	(?) novembre	Santi	*	3698.19.05
1647	11 febbraio	Apparizione	3814.01.04	3814.01.04
	11 febbraio	Apparizione	7517.12.03	7517.12.03
	12 agosto	Agosto	4987.01.02	4987.01.02
	13 novembre	Santi	4784.00.00	4784.00.00
1648	11 maggio	Pasqua	4899.08.03	4899.08.03
	10 agosto	Agosto	3335.16.05	3335.16.05
	10 agosto	Agosto	1430.07.05	1430.07.05
	12 novembre	Santi	3589.17.03	3589.17.03
1649	(?) febbraio	Apparizione	*	10116.05.00
	11 maggio	Pasqua	1669.02.07	1669.02.07
1650	12 febbraio	Apparizione	4516.05.10	4516.05.10
1651	10 febbraio	Apparizione	7092.07.02	7092.07.02
	12 agosto	Agosto	1823.02.07	1823.02.07
	17 novembre	Santi	1841.009.05	1841.09.05
1652	12 febbraio	Apparizione	1796.19.05	1796.19.05
	9 maggio	Pasqua	8390.09.07	8390.09.07
	12 agosto	Agosto	1809.19.02	1809.19.02
	12 novembre	Santi	1799.07.01	1799.07.01
	12 novembre	Santi	1786.14.04	1786.14.04
Totale			136346.07.01	136346.07.01

\*Non presente nella copia dello "spaccio di fiera"



saldare gli interessi maturati nel primo bimestre del 1644 relativi ai luoghi che egli gestisce non solo per conto di Spinola<sup>45</sup>, ma anche di molti altri investitori, e ciò a dimostrazione della rilevanza del ruolo di mediazione ricoperto da Fieschi sulla piazza del credito milanese<sup>46</sup>.

### 3. Circuito dei pagamenti tra Milano, Genova e le fiere di cambio

Ho ricostruito il complesso meccanismo dei pagamenti sulle fiere di cambio genovesi per chiarire i diversi ruoli rivestiti dai protagonisti di questa intricata vicenda. Ci troviamo di fronte a due piazze commerciali, Milano e Genova e un terzo polo, la fiera di cambio<sup>47</sup>, che serve da raccordo per alimentare il circuito del credito.

Per illustrare il “ciclo del credito” iniziamo col seguire il percorso del denaro da Milano. Gli interessi maturati sui luoghi vengono pagati a Fieschi dai fratelli Castelli, responsabili della Tesoreria del Monte. Alla base di questo circuito dobbiamo immaginare la complessa amministrazione del debito pubblico della città e tutta la rete di interessi e di clientele che questa delicata struttura può rappresentare. Ogni volta che gli interessi sui luoghi del Monte si avvicinano alla scadenza, Fieschi informa Spinola sulle diverse opzioni relative all'in-

<sup>45</sup> Della somma incassata in contanti dal mediatore a Milano, la parte di competenza di Spinola è pari ben all'11%.

<sup>46</sup> Gio. Batta Fieschi è certamente uno dei più influenti operatori finanziari genovesi dell'epoca. Se ne trovano notizie nella maggior parte delle corrispondenze conservate negli archivi di famiglia della prima metà del XVII secolo (cfr. per esempio le lettere conservate presso l'Archivio Durazzo di Gabiano, l'Archivio Pallavicini e l'Archivio Sauli nell'interessante complesso archivistico dell'Archivio Durazzo Giustiniani di Genova). Colgo l'occasione per ringraziare il dottor Marcello Cattaneo Adorno che mi ha permesso la consultazione delle carte di famiglia.

<sup>47</sup> Negli anni di nostro interesse la sede delle fiere di cambio è quasi sempre Novi. Non mancano però alcune eccezioni; nel 1648 alcune

fiere si svolgono a Rapallo e nel 1649 a Sestri Levante, entrambe località della riviera ligure di Levante. Nel biennio 1654-1655 alcuni incontri si tengono ancora a Sestri Levante e nel 1656, anno d'inizio della peste che colpirà Genova, le fiere si sposteranno a Rapallo, Sestri Levante e Voltri, proprio a causa delle difficoltà causate dal progressivo diffondersi del contagio. Per una cronologia degli appuntamenti fieristici del XVII secolo mi permetto di rimandare a C. Marsilio, *“Dove il denaro fa denaro”. La “rete fiduciaria” degli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia Economica e Sociale, Istituto di Storia Economica, Università Commerciale “Luigi Bocconi”, Milano, 2005, XVII Ciclo, in particolare, appendici, pp. XXXII-XXXV.

casso<sup>48</sup> e gli chiede una procura per poter procedere. Di volta in volta aggiunge nelle lettere i particolari utili ad elaborare la strategia finanziaria più corretta. Le operazioni di cassa, di cui sono responsabili i Castelli, vengono spesso bloccate con futili motivazioni che mal nascondono un problema di scarsa liquidità, visto che i pagamenti devono avvenire in contanti. In questi casi, Spinola non perde tempo e appena informato da Fieschi dell'impedimento, cerca di sbloccare il pagamento interessando politici o uomini d'affari che sembrano tenere in debita considerazione la richiesta di un favore da parte del genovese. Dopo aver incassato in contanti gli interessi maturati di competenza dell'investitore genovese, Fieschi, ora chiaramente in posizione debitoria nei confronti di Spinola, emette delle tratte che scadono nella fiera di cambio più prossima per poter trasferire il credito a Genova.

A Fieschi viene riconosciuta una commissione per aver incassato il denaro presso la Tesoreria del Monte e non sono rare le occasioni di attrito causate da questa operazione. Nel 1644 Spinola si lamenta non tanto per l'ammontare della provvigione del 3% che Fieschi si è riconosciuta<sup>49</sup>, quanto per il modo in cui si è comportato. Ciò che egli contesta in una lettera degli ultimi giorni dell'anno è che Fieschi abbia tenuto un comportamento non completamente chiaro nei suoi confronti, sospettando una commistione di interessi tra questi e Bartolomeo Balbi, in quel periodo gestore del Monte. Proprio grazie alla lettura degli "spacci di fiera" scopriamo che Spinola, a cavallo degli anni Quaranta, riveste contemporaneamente diversi ruoli rappresentando in fiera sia gli interessi nel debito pubblico milanese di Fieschi sia i propri di investitore.

<sup>48</sup> Asg, *Balbi di Piovera*, cit, lettera del 21 febbraio 1644, Fieschi spesso suggerisce strategie e operazioni non completamente condivise da Spinola, che sembra preferire, almeno fino ai primi anni Cinquanta, non ritirare completamente il denaro investito nel debito pubblico milanese visto che «chi avrà ritirato l'oro, godrà per frutto del suo denaro la sola vista e nel caso avesse tempo da perdere potrebbe impiegarlo nel contarlo». In un'altra lettera dell'anno successivo non condivide invece la fretta di incassare alcuni interessi maturati perché il denaro che non viene pagato nella fiera di Pasqua, restando "investito sui cambi" rende un «interesse

assai buoni rispetto a quello che si può ottenere di questi tempi in altri negozi» (cfr. *ibidem*, lettera del 27 aprile 1645).

<sup>49</sup> Asg, *Balbi di Piovera*, cit, lettera del 4 dicembre 1644, Spinola fa notare al corrispondente milanese che quando egli svolge operazioni per suo ordine non si trattiene mai in anticipo le provvigioni, come invece ha fatto in questo caso Fieschi, «desiderando piuttosto perdere un guadagno che danneggiare gli amici». La lettura di questo carteggio privato fornisce una ricca terminologia tipica della finanza dell'epoca, che difficilmente si potrebbe cogliere dalla fredda contabilità d'azienda.

I pagamenti in fiera spesso riguardano denaro che non è unicamente di competenza di Spinola, per quanto non ci sia possibile risalire ai nomi degli altri investitori, non essendoci giunta una contabilità più analitica. Gli interessi maturati e i titoli di debito pubblico da distribuire sul mercato genovese vengono registrati nelle lettere di fiera<sup>50</sup>, che Spinola compila prima della chiusura in modo che Fieschi, a Milano, sia informato dell'imminente pagamento<sup>51</sup>.

Fieschi, a sua volta, compila anche una lettera di cambio dell'importo dovuto al suo procuratore e contemporaneamente lo avvisa del credito grazie a uno «spaccio di fiera», spedito accluso, che contiene tutte le informazioni utili a Spinola ad esplicitare le modalità e i tempi di pagamento. Quindi una delle attività più redditizie per Fieschi, oltre all'incasso degli interessi dei risparmiatori liguri, risulta essere la vendita a Spinola di considerevoli quote di luoghi del Monte che Gio. Filippo, a sua volta, s'incarica di collocare a Genova presso gli investitori.

Le lettere che Spinola spedisce dalla fiera costituiscono la seconda serie in nostro possesso (gli *spacci di fiera*). In seguito a quest'ultima spedizione, il circuito bidirezionale della tratta-spaccio sulla direttrice Milano-Novì, e la contestuale emissione della corrispondente rimessa dalla fiera a Fieschi, si è chiuso, sicché a Spinola non resta che indirizzare il denaro ai debitori affinché possano incassarlo. Dall'esempio fornitoci da Spinola riusciamo a comprendere che il procuratore in fiera<sup>52</sup> si occupa di tutta una serie di delicate operazioni che dimo-

<sup>50</sup> Per un modello di "lettere di fiera" si faccia riferimento al "manuale di mercatura" più diffuso in quegli anni: G.D. Peri, *Il Negotiante*, Venezia, 1672, ristampa anastatica, Torino, 1972, *parte I*, pp. 111-121. Altri esempi utili in B. Giustiniani, *Breve trattato della continuatione de' cambi in cui si esaminano alcune moderne foggie di cambiare. [...]*, Mondovì, 1621, pp. 3-25. Riporto la sintetica definizione che ne fornisce Peri: «spaccio non è altro che spedizione fatta con lettera d'avviso la quale contiene relatione et ordine de i negotii indirizzati a quello a cui si scrive» (cfr. G.D. Peri, *op. cit.*, *parte I*, p. 110). La ripetitività con cui si compilano le lettere indirizzate alla fiera è nuovamente sottolineata da Peri: «non deve rincrescere, che il tenore de gli spacci sia quasi sempre il medesimo, ne si devono cercar concetti, e vocaboli

nuovi circa a quello, che tocca alla sostanza dello spaccio: perchè si correrrebbe il rischio di errare e uscendo dallo stile commune noto a tutti li negotianti forse, che non sarebbe inteso: ove si corre pericolo di cagionar pregiuditii, come può seguire nell'ambiguità, o veramente oscurità di concetti, non è bene cimentare» (cfr. *ibidem*).

<sup>51</sup> Lo studio più chiaro sull'operatività del procuratore e sull'organizzazione della sua contabilità nei giorni di fiera resta G. Mandich, *Le fiere genovesi di soli cambi culla delle borse valori cit.*

<sup>52</sup> Per alcune brevi osservazioni sulle capacità professionali del procuratore di fiera mi permetto di rimandare a C. Marsilio, *Gli operatori finanziari genovesi del XVII secolo: mercato, comunicazione e skill professionale: relazione presentata al Convegno*

strano la sua competente formazione tecnico-commerciale supportata certamente da anni di apprendistato e di pratica professionale nel mondo della finanza.

Non è da escludere che i principali operatori fieristici fossero personaggi di spicco della finanza dell'epoca e rappresentassero un punto di riferimento per il complesso mercato del credito europeo. Nei giorni di fiera i vari "trattanti" confrontano le loro posizioni debitorie e creditorie sulle diverse piazze italiane ed europee e cercano di compensare le lettere di cambio.

In un'economia endemicamente in cerca di contante, il circuito del credito della fiera riesce a dare un po' di sollievo, soprattutto nel soddisfare importanti e impegnativi pagamenti su piazze distanti tra loro e spesso non omogenee per disponibilità di denaro. Proprio per questo, il caso di Spinola risulta emblematico e ci aiuta a seguire, anche se solo parzialmente, una direttrice importante tra Genova e Milano, due piazze fondamentali per la gestione economica dell'Italia spagnola.

#### **4. «Non bisogna rimettere a Genova senza concertar il prezzo della moneta»: l'incasso degli interessi maturati sul Monte di S. Carlo nelle fiere di cambio genovesi**

L'indubbia stima esistente tra i due genovesi si concretizza nello scambio quotidiano di notizie relative ai mercati finanziari delle piazze milanese e genovese<sup>53</sup>. Numerose sono infatti le richieste di informazioni e di chiarimenti relative alle scelte finanziarie che entrambi devono operare<sup>54</sup>. L'interesse dell'investitore genovese a partecipare a operazioni intraprese autonomamente dal suo collaboratore a Milano,

Internazionale *Da Ulisse a... La città e il mare. Dalla Liguria al Mondo*, Edizioni ETS, Pisa, 2005, pp. 429-437.

<sup>53</sup> Asg, *Balbi di Piovera*, cit, lettera del 12 maggio 1650. Spinola, per mettere termine a un banale fraintendimento, manifesta tutta la sua stima e fiducia nei confronti dell'operatore milanese, scrivendo che le qualità di Fieschi «sono troppo note a tutti e in particolare a me che posso con certezza affermare che mai sospetterei delle sue azioni e mai mi permetterei di mettere in dubbio l'onestà del suo operato». La fiducia reciproca è anche testimoniata dalla condivisione delle informazioni sia commerciali sia personali, come lo stesso Spinola sottolinea in una delle

sue ultime lettere in nostro possesso: «conosco benissimo Vostra Signoria e so di poterLe confidare ogni cosa» (cfr. Asg, *Balbi di Piovera*, cit, lettera del 30 novembre 1654).

<sup>54</sup> Esempi chiarificatori sono la lettera in cui Spinola nel prepararsi ad andare come operatore accreditato nella fiera di Pasqua del 1645, avendo ricevuto delle cambiali da alcuni debitori milanesi, non esita a chiedere un parere sulla solvibilità e professionalità di alcuni di essi (cfr. Asg, *Balbi di Piovera*, cit., lettera del 27 aprile 1645), e la lettera in cui egli, creditore di quasi 5.000 scudi nei confronti del marchese Filippo De Marini, mette in guardia Fieschi in modo che si occupi con attenzione e rapidità della

è un'ulteriore dimostrazione della stima e della fiducia che li lega. A questo proposito, significativa è la scelta di Spinola di concorrere nel 1646 alla concessione di un prestito (*soccorso*) alla città di Milano insieme con alcuni esponenti delle famiglie Airoldi e Ceva<sup>55</sup>.

Nel novembre dello stesso anno, in partenza per Napoli<sup>56</sup>, Spinola sollecita il pagamento da parte di Cevasco e Ghirardengo di alcune lettere di cambio bloccate nell'incasso. Spinola prega Fieschi di cercare l'appoggio a Milano di un "amico influente" o di suggerirgli qualche esponente della scena politica genovese in grado di risolvere la sgradevole situazione<sup>57</sup>. Si scopre che il motivo del blocco nei pagamenti è il comportamento poco limpido di Stefano e del fratello Bartolomeo Balbi, i quali, dopo aver autorizzato il pagamento di una *tranche* di interessi maturati a favore di Spinola, in seguito ci ripensano negando a Fieschi la riscossione degli interessi stessi.

L'arroganza degli esponenti politici dell'epoca traspare da diversi episodi narrati nella corrispondenza di Spinola. Ad esempio, nella fiera di Agosto del 1651 egli ci racconta di aver assistito a Genova a un episodio significativo. Ottavio Pallavicini, influente operatore del settore finanziario, si è visto negare il pagamento di alcune cambiali che egli già considerava accettate, proprio a causa dell'intervento del viceré siciliano. Il ministro spagnolo intende dirottare il flusso di capitali destinati a Genova sulla piazza di Palermo, per coprire un buon numero di operazioni necessarie a saldare i debiti pregressi nei confronti di parecchi creditori del vicereame siciliano. Suoi "complici"

riscossione del denaro. Infatti è certo che i figli del marchese «hanno pochissima influenza politica e davvero poco denaro» (cfr. Asg, *Ibidem*, lettera del 4 novembre 1646).

<sup>55</sup> *Ibidem*, lettera del 4 novembre 1646. In un'altra occasione, qualche mese prima, era stato Spinola stesso a chiedere se era fondata la notizia che la Camera Regia riconosceva un 2% di *fattoria* (provvigione aggiuntiva all'interesse riconosciuto nel contratto di mutuo) a chi prestasse denaro allo Stato milanese (cfr. Asg, *Ibidem*, lettera del 17 giugno del 1646). Ricordo che almeno altri due esponenti della famiglia Airoldi si distingueranno sulla scena politica milanese: Agostino, nominato marchese di Rivalta nel 1654, e Cesare, marchese di Grigentino nel 1674 (cfr. *Papeles de Estado. Milan y Saboya*,

*siglos XVI-XVII cit.*, pp. 725 e 728).

<sup>56</sup> Gio. Filippo viene inviato a Napoli come rappresentante della Repubblica alla fine del 1646. Notizie relative alla sua missione diplomatica in V. Vitale, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 63/1 (1934), pp. 59 e 99-100.

<sup>57</sup> *Ibidem*, lettera dell'8 luglio 1643. Gio. Filippo Spinola scrive da Bologna sostenendo che sia Gio. Batta Serra sia Agostino Cusano si sono impegnati nell'assicurarli una rapida soluzione per quanto riguarda la dilazione dei versamenti degli interessi. Segnalo che Agostino Cusano viene investito del titolo di marchese di Quiñol nel 1621 (cfr. *Papeles de Estado. Milan y Saboya, siglos XVI-XVII cit.*, p. 728).

nella circostanza sono Gio. Benedetto Spinola e alcuni Serra<sup>58</sup>, potenti banchieri genovesi residenti a Madrid. Questa manovra scorretta provoca la delusione degli operatori di fiera costretti a prendere atto, ancora una volta, che la politica può influenzare i mercati in maniera ancora più incisiva della congiuntura economica<sup>59</sup>.

Anche Spinola nelle sue ultime lettere degli anni 1654-1656 esterna tutta l'amarezza e la preoccupazione di un serio professionista che teme di veder vanificato il lavoro di tutta una vita a causa di una congiuntura economica negativa, purtroppo frutto di una prassi politica corrotta. In particolare, in molte occasioni traspare la preoccupazione e la diffidenza nei confronti della *Hacienda* spagnola, tanto da temere che la sorte toccata ai genovesi a Napoli in quegli anni possa ripetersi anche a Milano<sup>60</sup>.

Proprio in queste lettere si registra il crescente sospetto di complicità tra i due fratelli Balbi e il governatore di Milano. La loro strategia è semplice ma efficace: bloccare il pagamento degli interessi maturati sul Monte e cercare con tutti gli stratagemmi e sotterfugi possibili, spesso anche palesemente illeciti e fraudolenti, di rimborsare agli investitori la quota minima di capitali e frutti maturati. Si susseguono incessanti richieste di chiarimenti da parte di Spinola, che da Genova continua a interpellare il collaboratore milanese circa la liceità delle operazioni dei Balbi. Nella corrispondenza di Spinola aumentano le domande relative alle intenzioni, più o meno celate da parte dei Balbi, di liquidare in modo frettoloso e poco limpido le loro posizioni aperte sul debito pubblico<sup>61</sup>.

La situazione si fa sempre più allarmante e la confusione cresce. Proprio nel 1656 Spinola decide di redigere un bilancio relativo alla propria esposizione sul debito pubblico lombardo e chiede la collaborazione del suo corrispondente milanese per avere una relazione dettagliata sugli interessi incassati nel periodo 1648-1655.

Nel 1654 la gestione del Monte viene trasferita all'amministrazione della città di Milano. All'atto del trasferimento del credito di Spinola dalla contabilità dei Balbi alla gestione cittadina, Fieschi

<sup>58</sup> Alcuni tra i più influenti banchieri della corte di Filippo IV. Per un quadro d'insieme sui personaggi di spicco della finanza genovese residenti a Madrid si veda C. Alvarez Nogal, *Los banqueros de Felipe IV* cit.; Id, *El crédito de la Monarquía Hispánica durante el reinado de Felipe IV*, Valladolid, 1997.

<sup>59</sup> Asg, *Ibidem*, lettera del 7 settembre 1651. Anche allora l'arroganza politica e l'opportunismo finanziario si concretizzavano negli interessi

comuni.

<sup>60</sup> Nel 1653 la Spagna, con una mossa di politica economica disperata, era ricorsa al sequestro dei beni dei genovesi nel vicereame napoletano.

<sup>61</sup> Ricordiamo che la cessione del Monte di S. Carlo alla città di Milano avviene nel 1654. Per la confusa situazione che si viene a creare tra i Balbi e gli investitori genovesi si vedano in particolare due lettere: Asg, *Ibidem*, lettere del 10 agosto e del 7 settembre 1656.

comunica al suo cliente il forte ammanco che egli ha rilevato. Mentre nei conti di Spinola gli investimenti di sua competenza ammontano quasi a 50.000 lire imperiali, i nuovi gestori sono disposti a riconoscergli soltanto poco più di 46.000<sup>62</sup>. Pertanto Spinola dichiara di non essere più disposto a tollerare i ripetuti raggiri di Stefano Balbi<sup>63</sup>, essendo sicuro della correttezza della nuova amministrazione. Pretende da Fieschi che tutti i suoi titoli di debito pubblico siano liquidati immediatamente. Balbi, da parte sua, confermando la sua malafede finalizzata a nascondere una operazione poco trasparente, suggerisce invece un atteggiamento più accondiscendente a Gio. Filippo, consigliandogli di accettare la cifra proposta dalla gestione municipale<sup>64</sup>.

La risposta che arriva da Genova è invece perentoria e caustica: Stefano Balbi si deve rapidamente interessare affinché la nuova gestione riconosca immediatamente a Spinola l'intero importo del suo investimento da lui documentabile, al netto di eventuali spese che ritiene imputabili al vecchio gestore. Spinola non accetta di rimetterci neppure queste spese e poiché ritiene meritato un riconoscimento al suo fidato corrispondente, pretende che sia Balbi a versare a Fieschi un'equa provvigione da liquidargli tempestivamente<sup>65</sup>.

La serie delle lettere di Gio. Filippo Spinola si interrompe forse nel momento più interessante, quando le tensioni nel rapporto gestore-investitore avrebbero reso il carteggio con il corrispondente milanese davvero stimolante. L'autenticazione del notaio Celesia, che sigla diverse pagine del registro, è l'unica prova certa di un possibile scontro legale tra gli eredi dei due finanziari genovesi. Dopo anni di incomprensioni, si arriva ad una rottura del delicato rapporto fiduciario tra Spinola e Balbi e si può ipotizzare che forse pro-

<sup>62</sup> Asg, *Ibidem*, lettera del 10 agosto 1656. Il conto di Spinola raggiunge il risultato di 49.565 lire imperiali, mentre i gestori hanno registrato nella nuova apertura di bilancio di 46.838.

<sup>63</sup> L'impressione che si ricava da queste ultime lettere è che Stefano Balbi, proprio nella fase più delicata della gestione, abbia tradito la fiducia e la stima accordatagli da un nutrito gruppo di investitori genovesi. Sembra che l'unica sua preoccupazione fosse stata quella di preservare, con ogni mezzo possibile, l'integrità del proprio patrimonio. Il suo comportamento evidenzia una spregiudicatezza e un'arroganza che possono

essere manifestate soltanto da una posizione di saldo controllo della scena finanziaria milanese.

<sup>64</sup> Asg, *Ibidem*, lettere del 10 agosto e 7 settembre 1656. La proposta è vista con molta diffidenza poiché Balbi decide improvvisamente di saldare in un'unica soluzione tutte le spettanze, mentre negli ultimi mesi «non versava neppure un soldo», disinteressandosi completamente dell'investimento di Spinola.

<sup>65</sup> Asg, *Ibidem*, Spinola scrive a Fieschi che sarà egli stesso a stabilire la percentuale di provvigione opportuna senza che Balbi possa neppure intervenire nella decisione.

prio questo episodio sia stato la causa scatenante del loro successivo contenzioso legale.

Ancora una volta la documentazione privata permette di cogliere comportamenti di natura economica e sociale che sicuramente sarebbero rimasti in secondo piano studiando unicamente la documentazione istituzionale. La possibilità di osservare da vicino dei professionisti nella loro operatività quotidiana rende la loro corrispondenza commerciale uno strumento di analisi estremamente efficace, che evidenzia dei meccanismi politici e finanziari. Il binomio denaro-potere trova il suo scenario ideale nelle fitte maglie del debito pubblico milanese e nei rapporti tra i diversi operatori finanziari, che, pur appartenendo a un medesimo gruppo sociale, spesso si rendono protagonisti di vicende che evidenziano come lo spirito di *clan*<sup>66</sup> non sia sempre sufficiente a ispirare lealtà e correttezza nei confronti dei concorrenti.

A metà del XVII secolo, la finanza è ormai un mercato così complesso e competitivo che il comportamento arrogante dei Balbi non rappresenta sicuramente un'eccezione, ma un *modus operandi*, probabilmente sempre più praticato, a ulteriore dimostrazione che negli affari il concetto di "appartenenza" non sempre presuppone un rapporto trasparente e fiduciario.

<sup>66</sup> La migliore analisi delle relazioni personali e professionali degli uomini d'affari genovesi all'estero resta G. Doria, *Conoscenza del mercato e del sistema informativo: il "know-how" dei mercanti-finanzieri genovesi nei*

*secoli XVI e XVII*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV secolo e XVII secolo* cit., pp. 57-121, ora in G. Doria, *Nobiltà e investimenti a Genova in età moderna*, Genova, 1995, pp. 91-155.